

Handke il romantico cerca il mito a Colono

SAGGISTICA

Esce una raccolta di saggi su letteratura, teatro e cinema scritti dal Nobel a partire dal 1966, quando demolì realismo e impegno del Gruppo 47

MARINO FRESCHI

Anche lettori "forti" di romanzi questa volta saranno attratti da questi saggi, che si snodano come un racconto: si tratta di *Appetito per il mondo. Saggi su letteratura, cinema, teatro* di Peter Handke, Premio Nobel per la letteratura nel 2019, a cura di Davide di Maio e Gabriella Pelloni, ottimi traduttori, nonché autori di un prezioso commento.

Si tratta di una serie d'interventi di quasi un ventennio. I più affascinanti sono quelli iniziali, dal primo del 1966 (attenti alla data: siamo in piena "contestazione" del movimento studentesco!), in cui il giovane scrittore prende provocatoriamente le distanze dai "mostri sacri" della letteratura tedesco-occidentale durante il Congresso del mitico Gruppo 47 in "trasferta" a Princeton, che si concluse persino con un omaggio al Vietnam, a voler rincorrere la rivolta degli studenti. Sarà l'ultimo incontro di un gruppo che aveva contribuito alla rinascita della letteratura tedesca dopo la catastrofe del 1945. Decisivo per porre fine a questa esperienza fu proprio l'intervento disacrato del giovane austriaco che tirò dritto per la sua strada, attaccando il "nuovo realismo" di Böll, Grass, Günter Herburger e Peter Weiss in nome della purezza della letteratura, che per Handke da strumento di riproduzione della realtà si doveva elevare a via di realizzazione del sé, a cammino interiore, invenzione e interpretazione della realtà.

Il giovane picchiava sodo: per lui la letteratura non è né una lente d'ingran-

dimento, né una macchina fotografica, ma lavoro sulla lingua. Per Handke la pratica letteraria del Gruppo è ormai improponibile: «Con questo modo d'intendere la letteratura, la lingua viene declassata a sostituita della macchina da presa, a un processo propedeutico alla fotografia». Per lui occorre sostituire le descrizioni, casualmente giustapposte, con il racconto, la copia con l'originale. Così risorge il vecchio - e forse irrisolto - contrasto tra l'osservazione oggettiva e l'intuizione narrativa. Solo la lingua sa cogliere l'eccezionalità del raccontare che non può essere il copiato della realtà. Lo scopo è raggiunto quando la prosa rivela un ritmo interno, come la poesia. In un successivo intervento, sempre del 1967, il discorso di Handke mira a criticare, con veemenza, il valore unanimemente riconosciuto, da Sartre a Weiss, della letteratura come impegno sociale e politico. Questo era il paradigma ideologico imperante nella cultura militante del tempo e nelle università americane.

Dopo aver smontato pezzo per pezzo la tesi del testo sartriano *Cos'è la letteratura*, che culmina nell'affermazione che essa è *engagement*, "impegno" sociale e politico, Handke giunge a proclamare che «la letteratura è irrealista, irrealistica. Anche la cosiddetta letteratura impegnata, per quanto si definisca realistica, è irrealistica, romantica». Anzi la letteratura vanifica ogni impegno politico per la forza intrinseca che contiene: per sua natura, la letteratura è impolitica, estranea alla realtà sociale, affine semmai al sogno. Più chiaro di così! Handke continua ad approfondire la verità, che per lui pertiene alla letteratura, nel saggio - sempre del 1967 - dal titolo emblematico e di nuovo provocatorio in quegli anni: *Sono una torre d'avorio*. Controcorrente il giovane austriaco afferma: «La letteratura è stata per me a lungo lo strumento con cui crearmi un'immagine se non chiara, perlomeno più chiara di me stesso. Mi ha aiutato a maturare una consapevolezza di esserci, di essere nel mondo». Oggi è difficile cogliere l'intera portata di questo messaggio spirituale che vibrava da una simile affermazione alla

vigilia del maggio francese, dell'occupazione delle università da Berlino a Roma. Si può dissentire, ma si deve riconoscere la potente spregiudicatezza, la libertà interiore di tale posizione. Del medesimo anno è uno dei primi interventi, apparentemente di critica letteraria, ma sostanzialmente autobiografici: *Quando lessi "Perturbamento" di Thomas Bernhard*. Intanto è un testo che riconosce la nuova grande stagione della letteratura austriaca, quella inaugurata appunto da Bernhard e da Ingeborg Bachmann. Inoltre è l'occasione, che sarà riconfermata in altri saggi "austriaci" dedicati a Stifter, a Grillparzer e a Horváth, di riaffermare la poetica "romantica", contro l'uso politico e sociale della letteratura. Per Handke la scrittura è intesa come strumento di conoscenza, che, in quanto tale, deve sempre rinnovarsi per non decadere nel manierismo, continuamente in agguato.

Altri saggi sono dedicati al cinema, grande passione di Handke, come quello incentrato su *Tom Jones* di Tony Richardson del 1963 che gli suggerisce fondamenti per una teoria della cinematografia, approfondita nel saggio che dà il titolo alla raccolta *Appetito per il mondo* ovvero *Discorso di uno spettatore su una cosa chiamata cinema*. Il volume si chiude con un saggio strano, "diaristico", assai handkiano: *Il viaggio a Colono* del 2003, in occasione della sua traduzione della tragedia *Edipo a Colono*. Sulla scia del testo di Sofocle si è legittimati a immaginare che Colono sia un luogo mitico e non certo una periferia, abbastanza squallida, di Atene. In un soggiorno che è una peripezia alla ricerca di tracce arcaiche - testimoniate persino da foto e disegni - riaffiora l'ombra del mito, quello che ancora siamo, se lo riusciamo a scorgere, scoprendo l'esperienza del vedere il mondo: a ciò la letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peter Handke
Appetito per il mondo
Saggi su letteratura,
cinema e teatro
Meltemi. Pagine 264. Euro 20,00



Peter Handke, premio Nobel per la Letteratura nel 2019, nella sua casa di Chaville presso Parigi / Epa / Julien De Rosa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634